

AMBIENTATO NEI TEMPI E NEI LUOGHI
 CHE VIDERO CONSUMARSI LA TRAGEDIA DEGLI ERETICI
 DELLA CONTRADA FRANCESE DI ALBI, CONDANNATI AL
 MASSACRO DA UNA BOLLA DI PAPA INNOCENZO III,
 QUESTO FRAMMENTO TRA I PIÙ GENIALI DEL GOTICO
 INGLESE METTE A NUDO L'IDIOZIA DI TUTTE LE
 "GUERRE SANTE" E DI COLORO CHE FANNO
 DELL'INTOLLERANZA UNA BANDIERA.

DEGLI UOMINI-LUPO ACCECATI DAL RIFIUTO
 DEL DIVERSO, CHE HANNO TRASFORMATO L'ESISTENZA
 IN UNA BATTUTA DI CACCIA, NELLA QUALE IL PREDATORE
 INSEGUE, STANA E MASSACRA LE SUE VITTIME:
 ALTRI UOMINI, COLPEVOLI SOLO DI CREDERE NELLE
 PROPRIE IDEE E NEI PROPRI DEI.



Ca in di ubi
 don oem ab

elum ascen
 ur haban

MILLELIRE
 STAMPA ALTERNATIVA

C.R. MATURIN

Gli Albigesi



Et regnum dei in vobis
 Et clamabit voce magna quia

amor angelis quibus dicitur
 propter sedere serium comare
 propter

millelire STAMPA ALTERNATIVA



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA

Direzione editoriale ed esecutiva **MARCELLO BARAGHINI**

Nuovi Equilibri Srl - fax 0761/352751

Gli Albigesi - The Albigenses
di **CHARLES ROBERT MATURIN**

titolo originale del frammento: **DE MONFORT'S TALE**

CON UNA POSTFAZIONE di ROMOLO CEGNA

Traduzione e nota introduttiva **STEFANIA SIBILIO**
Copertina e illustrazioni **MORENA SERATONI**

Un grazie a Beppe Dondi per la consulenza artistica

Finito di stampare il 20/5/93 da Graffiti srl, via D. Marvasi 12/14, Roma

LA PUBBLICAZIONE DEL VOLUMINOSO ROMANZO STORICO "Gli Albigesi", ORMAI IRREPERIBILE SUL MERCATO AD ECCEZIONE DI UNA RISTAMPA IN FACSIMILE APPARSA NEGLI STATI UNITI NEL 1974 E DELL'EDIZIONE ORIGINALE CONSERVATA AL BRITISH MUSEUM DI LONDRA, COINCIDE CON LA MORTE PREMATURA DEL SUO AUTORE, IL PASTORE ANGLICANO DI DUBLINO CHARLES ROBERT MATURIN, DECEDUTO NEL 1824 A POCO PIÙ DI QUARANT'ANNI.

CON I QUATTRO TOMI DEDICATI AL MEDIOEVO OCCITANICO SCONVOLTO DALLE LOTTE TRA CROCIATI CRISTIANI, I NOBILI DELLA LINGUADUCA CAMPIONI DELLA CHIESA, ED ALBIGESI (QUI ERRONEAMENTE ASSIMILATI AI VALDESI), MATURIN, CHE DA SEMPRE NUTRE GRANDE INTERESSE PER I MOVIMENTI ERETICALI, RAVVISANDONE I GERMI DEL PURITANESIMO INGLESE, DÀ VITA AD UN IMPORTANTE DOCUMENTO DELLA CIVILTÀ BRITANNICA.

NELLA MIGLIORE TRADIZIONE INGLESE DEL GENERE DI CUI FU ANTESIGNANO WALTER SCOTT, L'AUTORE COSTRUISCE SU UN FONDAMENTO STORICO UNA VICENDA IMMAGINARIA, AFFIANCANDO A PERSONAGGI REALMENTE ESISTITI PROTAGONISTI INVENTATI, CHE SI MUOVONO SULLO SFONDO SUGGESTIVO DELLE ALPI FRANCESI.

TRA I MAGGIORI PERSONAGGI STORICI DE "Gli Albigesi", IL CONTE SIMONE DI MONFORT SI DISTINGUE PER LA CRUDELTÀ CON CUI PERSEQUITA GLI "INFEDELI", LA SLEALTÀ NELL'AFFRONTARE I NEMICI E LA BESTIALE AGGRESSIVITÀ. A LUI, DURANTE IL CONCILIO DI MONTPELLIER (1215) ED IN ATTESA CHE SI RIUNISCA IL QUARTO CONCILIO LATERANENSE, VENGONO ATTRIBUITI I POSSEDIMENTI TOLTI A RAIMONDO VI DI TOLOSA, SCOMUNICATO PER AVERE TOLLERATO IL DILAGARE DELLE ERESIE SULLE SUE TERRE.

E' PROPRIO MONFORT, EMBLEMA DI MORTE E VIOLENZA IN ANTITESI AL CULTO DELLA CORTESIA, A NARRARE ALL'INTERNO DEL ROMANZO IL BREVISSIMO

RACCONTO QUI RIPROPOSTO, il "DE MONFORT'S TALE", dando di sé il RITRATTO di UN CACCIATORE SPIETATO, PERENNEMENTE SULLE TRACCE degli "ERETICI PESTILENZIALI", CONTRO i QUALI PAPA INNOCENZO III HA LANCIATO UNA CROCIATA CON TANTO di INDULGENZA PER i COMBATTENTI PIÙ MERITEVOLI.

LA SUGGESTIVA NARRAZIONE della STRAGE di INNOCENTI Albigesi, SCOPERTI CASUALMENTE da MONFORT DURANTE UNA BATTUTA di CACCIA, fa del BREVE RACCONTO gotico - UNO dei PIÙ ORIGINALI della LETTERATURA INGLESE - UN PERFETTO CONCENTRATO di SIMBOLI, dove QUELLO del LUPO EMERGE PER EFFICACIA.

IL MASSACRO degli INERMI RIUNITI PER ASCOLTARE LA PAROLA del LORO PASTORE diventa ALLORA EMBLEMA della CRUDELTÀ della BELVA UMANA CHE ANNIENTA SE STESSA E gli ALTRI, PUR SERBANDO NEL FONDO del SUO ARIDO CUORE UN RIMORSO difficile da CANCELLARE.

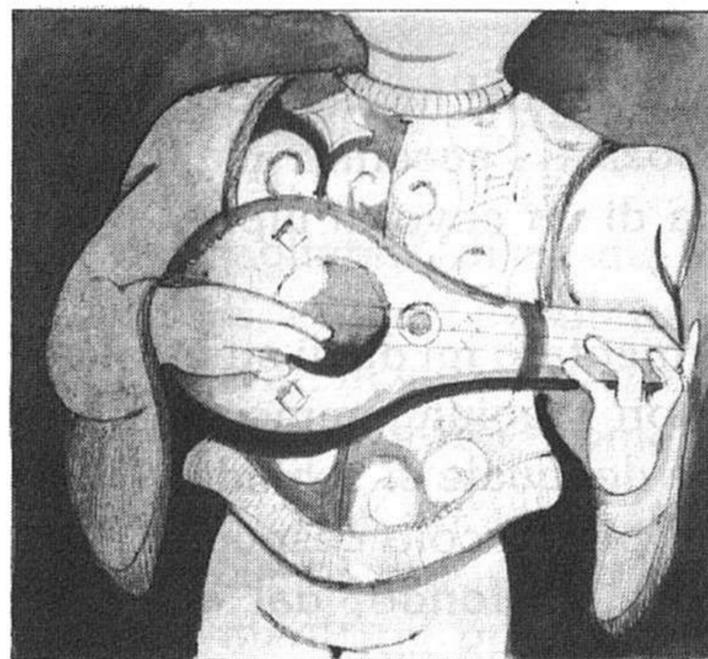
Bibliografia: Esther Menascé "Storia e immaginazione in un romanzo occitanico di C.R. Maturin. The Albigenses"; Cisalpino-Goliardica.
Dalla stessa pubblicazione è tratto l'ingrandimento di sigillo raffigurato nel capolettera di pagina 5.



“Sono trascorsi quasi vent’anni da quando andai a caccia di cinghiali e di lupi con Enguerrand de Vitry e con tuo fratello, Signore di Courtenaye, nei boschi della Linguadoca.

Eravamo sfiniti da tre giorni e tre notti di battuta, quando, all’imbrunire del quarto giorno, mi trovai separato dai miei compagni, mentre il sole tramontava entro gonfie nubi e tutt’intorno le ombre della foresta si facevano sempre più fonde ed il fruscio del vento tra le foglie lasciava presagire la tempesta che andava raccogliendosi.

Ero nel mezzo di un sentiero talmente impraticabile ed oscurato dall’intreccio dei rami di quercia ed olmo e pino da rassomigliare in tutto ai chiostri di una cattedrale, attraverso i quali avrei potuto farmi strada con più facilità.



“Il mio séguito, venti uomini armati di lance e ben equipaggiati per la caccia, suggerì di trascorrere la notte in quel luogo, dove l’alta zolla erbosa formava un giaciglio e l’ampia chioma della quercia un baldacchino.

La luna pallida, che iniziava allora a far capolino tra gli alberi, rammentava il lume nel boudoir della mia dama, fioco e tremulo, eppure irradiante una dolce luce sul riposo agitato del sognatore, il quale alzava lo sguardo per poi assopirsi di nuovo.

Così recitava la romanza cantata dal paggio accanto alle mie ginocchia, mentre io, disteso sul mio mantello ripiegato, mi sforzavo di prender sonno.

All’improvviso, tra i cacciatori si levò un grido per richiamare l’attenzione su una luce scorta in lontananza.

Mi svegliai di soprassalto, dal momento che nei miei sogni appena abbozzati l'accento alla luce si collegava alla scoperta di un covo di lupi o di un branco d'orsi.

Ancora mezzo addormentato mi diedi ad incalzare i servitori, finché non raggiungemmo un folto viale alberato, alla fine del quale si schiudeva una radura sgombra sin del più piccolo cespuglio - un ampio circolo, aperto e profondo, dal quale si diffondeva la luce che avevamo visto.

Il vento si era placato, la pioggia fredda aveva cessato di picchiare tra le foglie della selva - tutto era immobile - la fiamma ardeva chiara.

E voi, cosa pensate che si presentò ai nostri occhi quando avanzammo senza mandare un grido o dar fiato ad un corno?"

"Un gruppo di stregoni intenti ai loro incantesimi infernali," rispose il Signore di Courtenaye con un interesse ben più profondo di quanto il tono della sua voce non tradisse.

"Una compagnia di pellegrini," disse l'abate di Normoutier, "sorpresi dall'oscurità durante il loro viaggio verso qualche sacro reliquiario - forse quello di San Benedetto - gente ben messa, diamine!"

"Viaggiatori," osservò il vescovo di Tolosa, "che

si erano smarriti ed avevano acceso un fuoco per riscaldarsi."

"Vi sbagliate," disse de Monfort; "era un'adunanza di eretici pestilenziali, più di duecento miscredenti, in mezzo ai quali, posto più in alto, un predicatore o barba, come lo chiamano loro.

E la luce che avevamo seguito si sprigionava da una torcia di pino retta da uno di quei furfanti eretici, mentre il predicatore declamava versi dal libro proibito, di cui il nostro santo padre ha sigillato le pagine. Tale la visione che si presentò ai nostri occhi."

"E tu, come li affrontasti?" chiese Paladour.

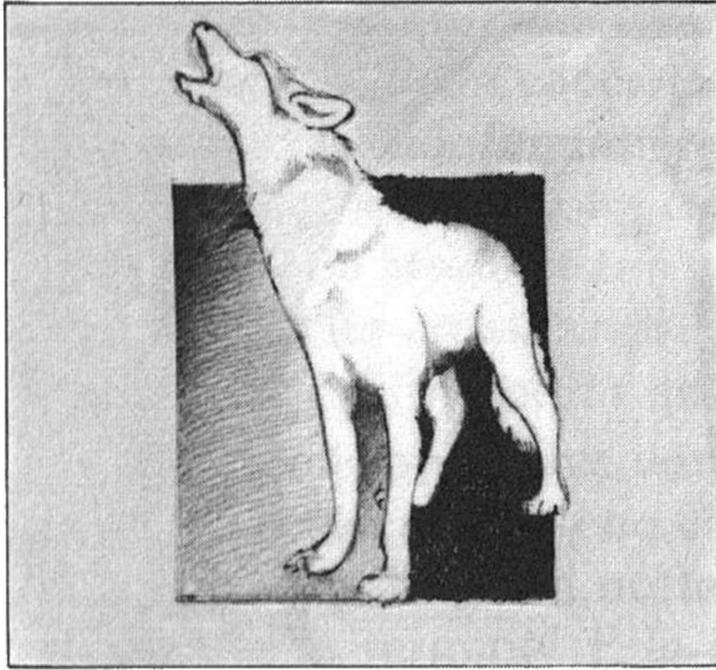
“Domandi come un cacciatore affronta un branco di lupi - maschio, femmina e cucciolata, tutti indifesi e prigionieri dei colpi e degli sfregi della sua arma?” disse de Monfort con un sorriso sardonico.

“Domandi ad un crociato come affrontai gli eretici, inermi per di più ed in mio assoluto potere?”

Per Dio, non sopravvive uomo, donna, bambino o neonato attaccato al seno che possa raccontare gli accadimenti di quella notte, tranne coloro che li portarono a termine! E le lance dei cacciatori furono affondate tanto in profondità quanto le spade di cavalieri durante la battaglia! Morirono tutti, inginocchiati così com'erano - nessuno si levò e nessuno oppose resistenza; ed era già alto il sole quando i cacciatori ripulirono le loro lance.”

“Fu un'azione maledetta,” mormorò Paladour.

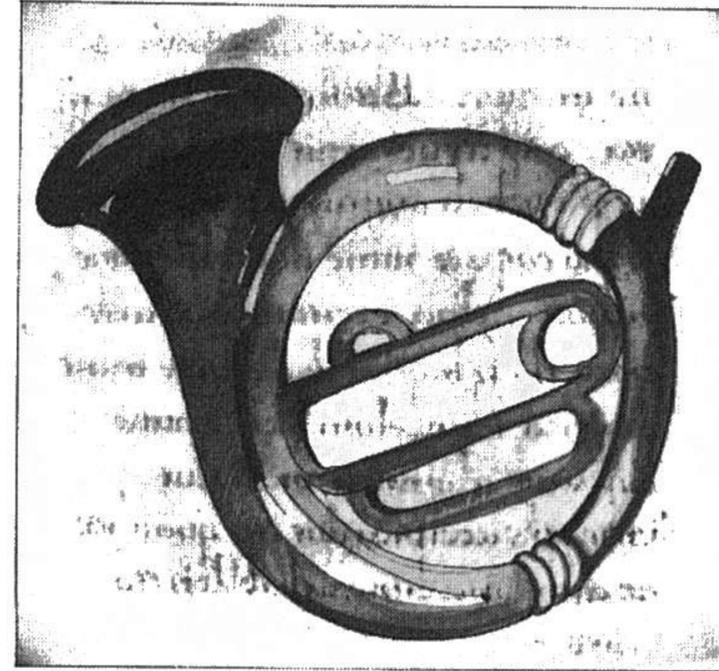




“Dieci anni dopo,”

proseguì de Monfort, non prestandogli attenzione o forse non udendolo nemmeno, “ebbi l’avventura di cacciare nuovamente cinghiali e lupi nella stessa foresta, nello stesso punto o nelle sue immediate vicinanze. Era sera, quando, setacciando i meandri di un boschetto in traccia di un lupo che, per dimensioni e ferocia, rappresentava il terrore di tutta quella regione, mi ritrovai ai piedi di una rupe priva di varchi o pertugi: il mio inseguimento veniva ostacolato. Ero intanto smontato da cavallo e stavo in piedi, solo, in mezzo ad un’intricata macchia, senz’altre armi che la mia lancia da caccia stetta in pugno ed il corno lungo il fianco.

Scalai la rupe, non senza pericolo, ma intorno a me non vidi altro che le montagne che andavano rabbuiandosi ed il giorno declinante.



“Suonai il corno

per raccogliere il mio séguito, ma l’unica risposta fu l’eco riflessa dalle colline scure. Lo confesso: il più spregevole dei servi, che quel giorno corresse scalzo accanto alle mie redini, sarebbe stato in quel momento visione più che gradita.

Io credo che ad attanagliarmi ed a prostrarmi, oltre alla desolazione del luogo ed all’oscurità sempre più fonda della sera (che andava ormai avvicinandosi alla notte), ci fosse una straordinaria oppressione.

Quando mi calai nel burrone tra due colline pietrose (evitando di soffiare nel corno, dal momento che il suono, così privo di risposta umana com’era, non faceva altro che amplificare la cupa solitudine da cui ero circondato), vidi sulla sommità di un colle, il più basso ed il più vicino a me, una

figura d'uomo, minuscola, trasandata e simile a quella di un contadino. Urlai alla volta di quel tale, ordinandogli di condurmi sulla mia via.

Quello discese in un batter d'occhio, ma si mantenne ad una certa distanza da me, senza mai rispondere, sebbene sembrasse comprendere ogni mio gesto ed io stesso mi sforzassi di alzare la voce alle massime tonalità. Nondimeno, mi fece cenno di incamminarmi oltre, e ciò evidentemente significava che mi avrebbe guidato. Ed io, da parte mia, vedendolo vestito alla maniera contadina, considerai che non avrebbe mai potuto essere la peggior guida attraverso quei canali pietrosi, e lo seguii a gran velocità.”

“Ammucchia dell'altra legna,” interruppe il Signore di Courtenaye, “il fuoco si sta spegnendo.”

“Con il vostro benevolo permesso, caro Signore di Courtenaye, simili storie si raccontano al meglio nella penombra dei tizzoni incandescenti,” osservò de Monfort.

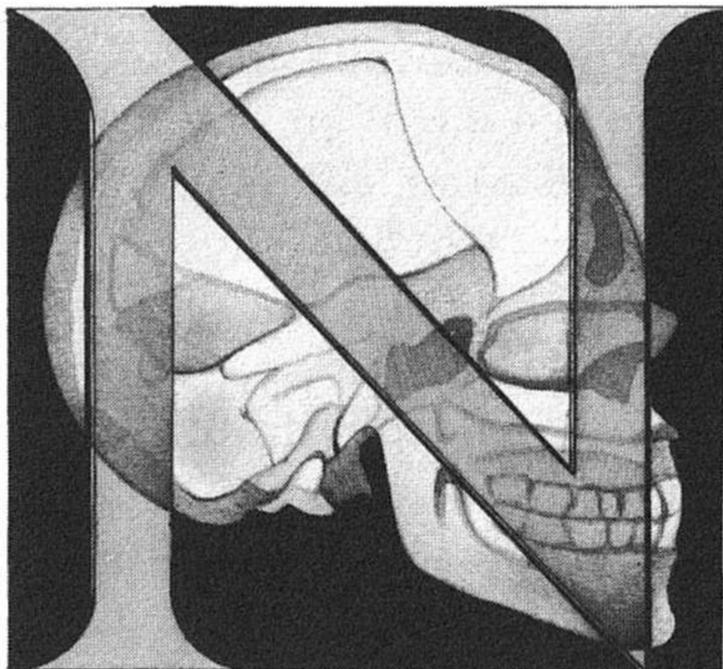




Fu solo quando entrammo in una gola profonda e stretta, formata da due colline di nuda roccia dalla base alla sommità, che ebbi una visione distinta della mia strana guida. Mi resi conto allora che i panni da lui indossati erano in realtà quelli di un Albigese, così come avevo visto dieci anni prima, e mi diedi a chiamarlo ed a minacciarlo a voce più alta. Ma, sebbene la sua statura fosse quella di un nano e la sua forza, paragonata alla mia, come una lanugine di cardo accostata ad un turbine di vento, la sua velocità superava di gran lunga la mia, tanto che, ansimando, ero costretto a seguirlo come potevo.

Il mio carattere è sempre stato impetuoso ed intollerante dell'insolenza villana. Così raccolsi tutte le energie che erano in me per raggiungerlo ed ucciderlo all'istante, anche se poi avessi dovuto

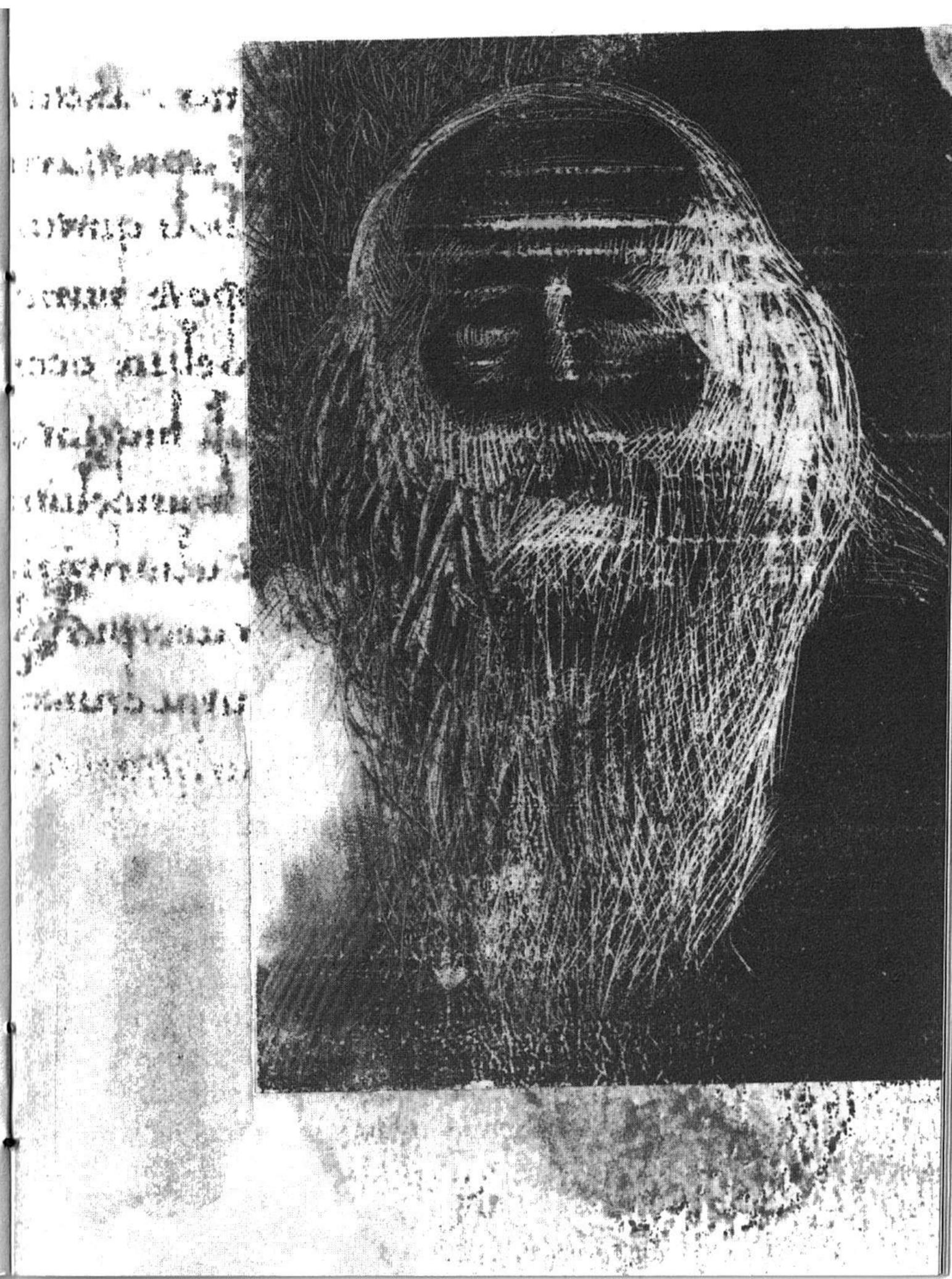
vagare tra quelle montagne sino alla morte. Ma quello stava sempre davanti a me di un tiro d'arco e continuava ad agitarsi ed a far cenni con tale sovrumano ardore che, irritato ed esausto com'ero, non ebbi altra scelta che seguirlo. Ben tre volte gli tirai dietro la mia lancia, ma l'arma, sebbene io non fossi poi un malvagio tiratore, finì per due volte a brevissima distanza da lui; la terza volta sembrò trapassarlo, eppure quello continuava ad andare avanti di gran carriera; e quando raggiunsi il punto in cui era caduta, la lancia stava conficcata, oscillante e senza alcuna traccia di sangue, in mezzo ad un cespuglio di felci. In quel momento, il nano aveva toccato la sommità del sentiero che si snodava tra le colline pietrose, e come quelle se ne stava lì in piedi, immobile, facendomi cenno di venire avanti. Lo assecondai nella convinzione che, una volta avvicinatosi a lui, l'avrei costretto a parlare o reso muto per sempre. Mi trovavo a meno di un braccio di distanza dalla minuscola figura, che adesso riuscivo a vedere distintamente tra la fuga di colline, e dietro alla sua forma fosca non vi era altro che il crepuscolo, quando all'improvviso, emettendo un grido debole e lamentoso, l'Albigese spiccò un balzo e si tuffò in una buia gola, dove il fitto intreccio di pini e larici lo nascose in un istante alla mia vista.



on so, né posso raccontare o ricordare esattamente, con quale disperato sentimento di sconfitta mi gettai dietro di lui.

Precipitando, saltavo di roccia in roccia con una velocità ed una sicurezza tali da sembrare a me stesso inumane: la fitta selva oscura sul fondo dell'abisso apriva il suo ventre per ricevermi.

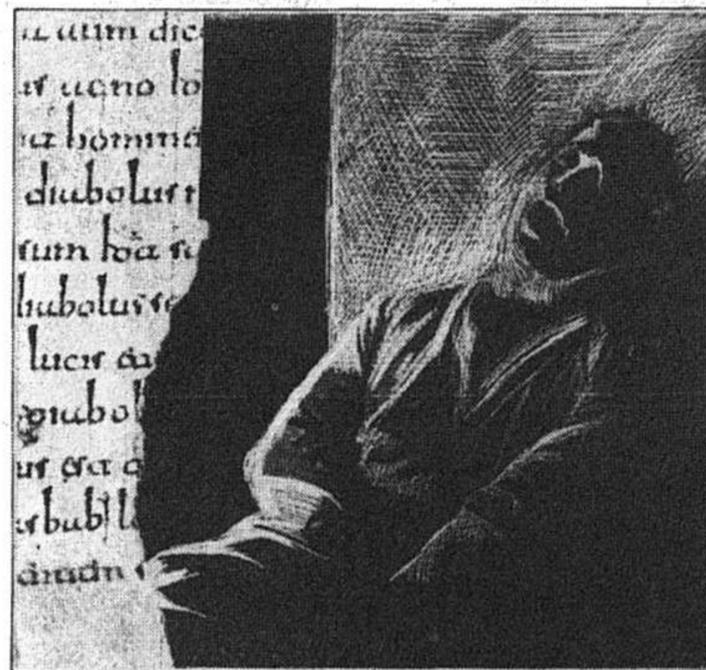
Non appena vi penetrai, la mia mente si raffreddò ed i miei sensi si ricomposero; e nella radura che si spalancava davanti a me, così distintamente come ora vedo questo gruppo, io vidi la stessa combriccola di eretici, lo stesso barba, lo stesso reggitore di torcia e tutti gli altri, intenti a scimmiettare una sorta di spettrale preghiera. Essi guardavano, ma non con i medesimi occhi; pregavano, ma non con le medesime voci, e si voltarono verso di me, ma - mio Dio! - essi erano gli stessi, eppure non erano più gli stessi.



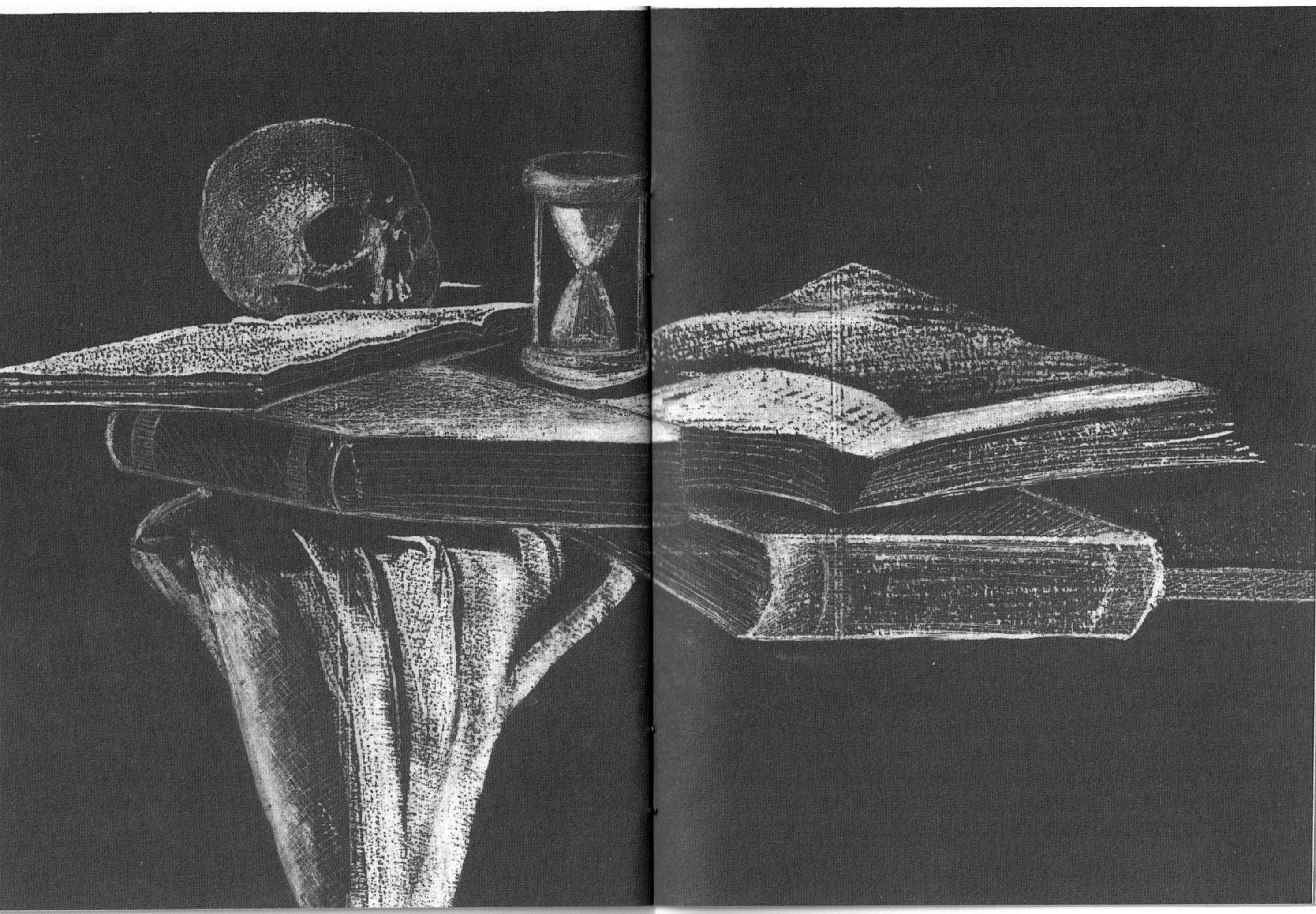


Reso folle da quella visione, così come lo sono oggi dal solo narrarla, mi scagliai in mezzo a loro - o per lo meno credetti

di farlo -, ma tutti si alzarono in piedi per venirmi incontro, il barba con il suo libro, la madre con il suo bambino, il padre con la sua figlioletta, la vecchia con suo nipote, il giovinetto con il fratellino e gli anziani con i loro grigi riccioli ondegianti - e tutti erano come i morti. Udi il frastuono delle ossa - vidi le orbite cave, le mandibole scoperte e sogghignanti. Avrei preferito precipitarmi su mille lame. Sollevai la mia lancia, ma i loro gelidi occhi sembravano aver smussato la sua punta ed indebolito la mano che la reggeva. - Si radunarono tutti in cerchio, mi chiusero nel centro - oh, Vergine! Li posso sentire anche ora!" urlò, stringendosi la fronte ruvida tra le mani e piegandosi in avanti per un istante, come se un coro invisibile stesse ancora rimbombando nelle sue orecchie.



"Non so cosa mi accadde. I miei compagni mi ritrovarono disteso sull'erba, privo di sensi, come mi dissero in seguito," aggiunse de Monfort con voce più controllata, ma senza sollevare il capo, "e sopravvissi. - Ma," urlò, alzando all'improvviso la testa e nel contempo l'intera figura e scoppiando in un riso sguaiato "non fu per caso - non potrebbe essere stato tutto un sogno, una visione? - cosa ne dici tu, signor abate?"



ERESIA MEDIEVALE COME SCELTA della libertà di pensiero e di parola

LA DISSIDENZA RELIGIOSA È SEMPRE STATA CONSIDERATA UNA NECESSITÀ FIN DAL TEMPO DI PAOLO APOSTOLO, CHE SCRIVEVA AI CORINZI: "È NECESSARIO CHE LE ERESIE ESISTANO PERCHÉ SI MANIFESTINO QUELLI CHE SONO DI VIRTÙ PROVATA IN MEZZO A VOI". PIÙ TARDI AGOSTINO, RIPRESO DAL GRANDE COMMENTATORE DELLA BIBBIA NICOLA DA LIRA (+1349), SPIEGA LA NECESSITÀ ED OPPORTUNITÀ DELL'ERESIA, PERCHÉ GRAZIE ALLE ARGOMENTAZIONI DEGLI ERETICI SI CHIARISCONO MEGLIO I TEMI RELATIVI ALLA FEDE CRISTIANA. DI FATTO, ALMENO NEI PRIMI SECOLI DEL CRISTIANESIMO, GRAN PARTE DEI FEDELI ERA ASSORBITA DA VISTOSE ERESIE.

LA CHIESA EBBE SEMPRE UNA SUA ORGANIZZAZIONE LOCALE PER COMBATTERE ERETICI E DISSIDENTI, MA SOLO COL CONCILIO DI VERONA DEL 1184 E CON LA SUCCESSIVA OPERA DI INNOCENZO III E LE DECISIONI DEL CONCILIO LATERANENSE IV DEL 1215 SI PUÒ ATTESTARE LA NASCITA DELL'INQUISIZIONE.

COMPLESSO ERA IL PROCESSO GIUDIZIARIO CHE CON GREGORIO IX (1231-1232) FU AFFIDATO QUASI ESCLUSIVAMENTE A FRANCESCANI E DOMENICANI E CHE CON INNOCENZO IV OTTENNE NEL 1252 IL POTERE DELL'ESERCIZIO DELLA TORTURA SECONDO NORME DELL'ANTICO DIRITTO ROMANO. ALCUNI MOVIMENTI RELIGIOSI DISSIDENTI AVEVANO ALLORA COMINCIATO A FAR TREMARE LA CHIESA PER LA STRAORDINARIA CAPACITÀ DI AVERE SEQUITO TRA LE MASSE, DATO CHE SODDISFACEVANO LE PROFONDE ESIGENZE DI RINNOVAMENTO MORALE SOLLECITATO DALLO STESSO CLERO RIFORMATORE E SOSTENUTO DALLA MIGLIORE CLASSE INTELLETTUALE E DALLE FORZE POLITICHE, QUALI I COMUNI, ANIMATE DA ISTANZE DI LIBERTÀ.

PRIMA CHE SI ISTITUISSE IN TUTTA LA SUA SPIETATA POTENZA L'INQUISIZIONE, SI ANDÒ TRACCIANDO A LUNGO LA DEFINIZIONE DI CIÒ CHE FOSSE

ERESIA. UNO DEI PIÙ GRANDI MAESTRI DELLA FILOSOFIA E TEOLOGIA SCOLASTICA, PIETRO LOMBARDO (+1160), SUGGERISCE ALCUNI PENSIERI CHE POSSONO ESSERE COSÌ TRADOTTI IN CONTENUTI MODERNI: "ERESIA È UNA OSTINATA CAPACITÀ DI PENSARE E DI AGIRE IN MODO DIVERSO DAGLI ALTRI NORMALI CITTADINI. ESSA NON CONSISTE IN TESTI SACRI, MA NEL SENSO CHE LA MENTE DÀ A QUANTO LEGGE. È TRIONFO DI UNA MENTALITÀ INDIPENDENTE, ESALTAZIONE DI UNA INTELLETTUALITÀ INDIVIDUALE CHE SA OPPORSI ALLA FEDE COMUNE, ALLA IDEOLOGIA DOMINANTE, AI VALORI ETICI DELLA PRASSI GENERALE. ERESIA, CHE È AZIONE DI LIBERA SCELTA, VIENE DA PAROLE CONCATENATE NON NELL'ORDINE VOLUTO DA CHI CONTROLLA LA SOCIETÀ, È DISORDINE RISPETTO ALL'ORDINE COSTITUITO". ERESIA È QUINDI SOVVERSIONE, EVERSIONE. SI PUÒ BEN CAPIRE CHE L'ERETICO È SOTTOPOSTO DALLE AUTORITÀ ALLA MORTE CIVILE, AL BANDO DALLA SOCIETÀ, ALLA PRIVAZIONE DI TUTTI I BENI, ALLA DISTRUZIONE DELLA PROPRIA CASA, AD ESSERE BRUCIATO VIVO E, IN CASI DI GENEROSO PERDONO, AD ESSERE ANCHE MURATO VIVO O ALMENO AD ESSERE CHIUSO IN UN MONASTERO PER TUTTA LA VITA SE CHIERICO. L'OPERAZIONE DELLA PUNIZIONE FISICA È LASCIATA, IMPOSTA ANZI, ALLE AUTORITÀ CIVILI E MILITARI, E SE SI TRATTA DI POPOLAZIONI INTERE, INFETTE SECONDO ROMA DA ERESIA, SI PROCLAMA LA CROCIATA, CHE UNA VOLTA ERA DESTINATA SOLO CONTRO GLI INFEDELI.

I SIGNORI CATTOLICI CHE GUIDANO LA CROCIATA ACQUISTANO IL DIRITTO AL POSSESSO DI TERRE E CASTELLI E PAESI CONFISCATI AI SIGNORI ERETICI O PROTETTORI DI ERETICI. IL PAPA SI ARROGA IL DIRITTO DI ESSERE IL GUARDIANO DELLA SALUTE MORALE PUBBLICA IN TUTTA L'EUROPA CRISTIANA E SI CONSIDERA SIGNORE CHE NON SOLO HA IL POTERE DI APRIRE O CHIUDERE LE PORTE DEL CIELO A CHIUNQUE, MA ANCHE HA LA FACOLTÀ, ALMENO IN TEORIA, DI DESTITUIRE IMPERATORI, RE, PRINCIPI NEL CASO CHE DISUBBIDISCANO, SEMPRE SECONDO IL SUO PARERE, ALLA LEGGE DI CRISTO. ORA QUESTA IMMENSA POTENZA HA PAURA DELLA LIBERA PAROLA AMMINI-

STRATA dai predicatori eretici, della lettura nelle famiglie di testi della Scrittura Sacra tradotti nella lingua parlata del popolo.

Ecco allora spiegato lo zelo, il fanatico impegno che viene imposto agli inquisitori ed ai collaboratori perché diano la caccia agli Apostoli degli eretici, che però sanno abilmente sfuggire alla cattura con percorsi conosciuti solo da pochi fidati amici. Se comunque capita di catturare uno di questi "empi emissari del diavolo", come vengono chiamati da Roma, si preferisce a volte interrogarli, mettendoli in ridicolo, per spegnere così il grande amore, la smisurata stima di cui sono oggetto da parte dei fedeli. In un secondo tempo si passerà allo spettacolo di punizioni inumane, onde saziare il morboso gusto del popolino.

Ma quali erano i movimenti religiosi che soprattutto provocavano tanta paura nella Chiesa di Roma, così da obbligarla ad instaurare la terribile e brutale Inquisizione, non inferiore per atrocità alle organizzazioni della Polizia segreta di Stato staliniana e hitleriana? Sulla scorta di quanto scrive un ben informato teologo del tempo, Guido Terreni di Perpignano (+1342), scuotono la compattezza almeno formale della comunità cattolica i Catari ed i Valdesi, i quali, pur tormentati da divisioni interne, eresie nell'eresia, costituiscono un fronte unico contro l'autorità della Chiesa di Roma, che vogliono demolire. Essi rappresentano il grande pericolo, due movimenti religiosi tra loro antitetici, per qualche tempo convidenti, con qualche analogia di comportamento nel rifiuto assoluto di qualsiasi forma di giuramento e di qualsiasi tipo di omicidio, nella frazione del pane in occasione degli incontri con i loro Missionari itineranti, i Perfetti tra i Catari e gli Apostoli o Maestri tra i Valdesi, detti nelle zone alpine occidentali e nelle pianure vicine Barba.

I Catari o Manichei (secondo il nome dell'antica setta ispirata a simili principi religiosi) ritengono che accanto al Dio buono esista quello cattivo che ha creato tutto ciò che è materia e corpo. Con una serie di immaginosi miti essi spiegano l'origine del male e la sua attuale consistenza: nessuna concessione è prevista per ciò che viene dal Dio del male col rifiuto del matrimonio, con la negazione della validità dell'Antico Testamento, con l'osservanza del vegetarianismo.

Non possiamo seguire per amore di brevità il complesso delle dottrine catare e delle loro differenze, tanto più che solo i Perfetti le possedevano e le conoscevano. Ai fedeli sparsi nelle zone germaniche e nelle terre latine (l'Inghilterra non fu toccata dalla potente ideologia) bastava l'adesione alla fede, l'incontro periodico col Perfetto e, soprattutto, il ricevimento del cosiddetto "consolamentum", una specie di battesimo con la sola imposizione delle mani, che toglieva ogni colpa ed assicurava il passaggio dell'anima alla beatitudine. Si pensava che esso potesse essere concesso una volta sola nella vita. Lo si rimandava allora alla fine di essa, tanto era certo che, persecuzione o no, il Perfetto si sarebbe trovato immancabilmente al letto di morte. E così avveniva. Tutte le colpe di una vita corporale venivano tolte all'anima: eticamente impegnato era il rigoroso ed austero comportamento del Perfetto (e non ce n'erano molti), ma lassista poteva essere il modo di vita dei semplici fedeli. Occorre poi tenere presente che, tanto per Catari quanto per Valdesi, a livello di semplice adesione alla setta era praticamente permessa, per ragioni di opportuna difesa, la pratica religiosa nell'ambito della parrocchia di appartenenza, tanto che ci furono occasioni in cui gli stessi parroci difesero i propri fedeli valdesi di fronte alle autorità per

LA LORO PIENA OSSERVANZA CATTOLICA.

NELLE ZONE SLAVE, IN CUI LA DIVERSA FEDE RELIGIOSA ERA ESSENZIALMENTE LEGATA ALLA POPOLAZIONE GERMANICA, ESISTEVA IN PIÙ LA PERFETTA CONVIVENZA CON QUESTI "STRANIERI" DI ALTRA RELIGIONE. NEL TEMPO, NON FREQUENTE, DEL PASSAGGIO DELL'INQUISIZIONE, LA SITUAZIONE POTEVA ESSERE ALQUANTO TESA, MA NEL TEMPO NORMALE, PUR NELLA CERTEZZA O NEL SOSPETTO CHE LA FAMIGLIA VICINA FOSSE O CATARA O VALDESE, I BUONI RAPPORTI CONTINUAVANO, SALVO RARI EPISODI DI INSULTI ED ACCUSE DI RITI DI STREGONERIA. GLI ERETICI ERANO PER LA COMUNITÀ DEL VILLAGGIO O DEL QUARTIERE CITTADINO SOLO DEI BUONI MERCANTI O COMMERCianti O AGRICOLTORI O ARTIGIANI, UTILISSIMI PER IL MIGLIOR SVILUPPO ECONOMICO DELLA ZONA. NON ESISTEVA LA PRASSI DELLA DELAZIONE E SOLO L'INTERROGATORIO DELL'INQUISIZIONE POTEVA TRASFORMARE IL SOSPETTATO IN ERETICO.

I CATARI SI DIFFUSERO VERSO IL XII SECOLO. LA LORO IDEOLOGIA PROVENIVA DIRETTAMENTE DAI BALCANI, GRAZIE ANCHE ALL'OPERA FEMMINILE: I MERCANTI LOMBARDI SI ANDAVANO A COMPRARE DELIZIOSE SCHIAVE IN QUELLE ZONE E NEL SEGRETO DELL'ALCOVA RICEVEVANO CON L'AMORE ANCHE IL CREDO DI QUELLE. SAPPIAMO DI UN GIOVANE PRETE D'OLTRALPE CHE ESIGeva RAPPORTI SESSUALI DA UNA BELLA FANCIULLA, LA QUALE VOLEVA INVECE OFFRIRE LA FEDE CATARA. LA VENDETTA DEL PRETE RIFIUTATO PORTÒ LA RAGAZZA AL FUOCO DELL'INQUISIZIONE.

LA SETTA AVEVA RAMIFICAZIONI OVUNQUE E AD ESSA ADERIVANO A VOLTE VESCOVI, CONFESSORI DI REGINE, PARROCI, TUTTI METICOLOSAMENTE BRUCIATI VIVI SE SCOPERTI. GLI ADERENTI PER DIVERSIFICARSI USAVANO, COME PRESSO I VALDESI, OPPORTUNI GESTI O SEGNI DELLE DITA E MOTTI O PAROLE D'ORDINE.

I CATARI SCOMPARVERO, MA I VALDESI DURARONO FINO ALLA RIFORMA PROTESTANTE, IN CUI CONFLUIRONO. SORTI CON FINALITÀ ANTICATARE E DI

RINNOVAMENTO DELLA CHIESA MEDIANTE LA PREDICAZIONE E LA PRATICA DELLA POVERTÀ (FINE DEL SECOLO XII), DALL'IDIOZIA ED INCOMPRESIONE DELLA CLASSE DIRIGENTE ECCLESIASTICA E POLITICA FURONO SPINTI ALL'OPPOSIZIONE E SISTEMATICAMENTE PERSEQUITATI. NEL QUATTROCENTO UTILIZZARONO TESTI DELLA RIFORMA USSITO-TABORITA A DIFESA DELLE PROPRIE DOTTRINE, TRA CUI TROVIAMO IL RIFERIMENTO UNICO PER LA SALVEZZA DELL'ANIMA AL CRISTO REDENTORE MISERICORDIOSO COL RIFIUTO DEL PURGATORIO, CHE ALLORA, DOPO LA LUNGA ELABORAZIONE MEDIEVALE, STAVA DIVENTANDO DOGMA CATTOLICO, CON L'AFFERMAZIONE DELL'INUTILITÀ DEL CULTO DELLA MADONNA E DEI SANTI, CON LA CONDANNA DELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE LEGATE ALLA RICCHEZZA, CON L'OBBLIGO DELLA CONFESIONE ALL'APOSTOLO ITINERANTE NELLE SUE PERIODICHE VISITE (OGNI ANNO O DUE, A SECONDA DELLA REGIONE E DEL CLIMA), CONFESIONE CHE PER GLI ADOLESCENTI COSTITUIVA PER LA PRIMA VOLTA TESTIMONIANZA UFFICIALE NELLA SETTA.

I CATARI, A LORO VOLTA, SI ERANO MOLTO BEN ACCLIMATATI NELLA LINGUADUCA (SUD DELLA FRANCIA). IVI SI TROVA ALBI CHE, SENZA FONDATEZZA STORICA, LA TRADIZIONE CONSIDERA CENTRO DEL CATARISMO. DI QUI IL NOME DI ALBIGESI DATO AI CATARI LOCALI, CHE TUTTAVIA NON ERANO MASSA: IN QUELLA ZONA NON OPERAVA PIÙ DI UNA DOZZINA DI PERFETTI.

UTILIZZANDO LO SPIRITO ANTIROMANO DEI SUDDITI CONTRO LA CHIESA RICCA, I GRANDI SIGNORI DEL LUOGO OCCUPARONO TERRE E BENI DELLA CHIESA, E CI LASCIÒ LA PELLE ANCHE UN LEGATO PAPAIE. DI QUI LA CROCIATA INDETTA DA INNOCENZO III NEL 1208, CHIAMATA ANTIALBIGESE. I FEUDATARI DEL NORD DELLA FRANCIA NON ASPETTAVANO ALTRO, AVIDI COM'ERANO DI QUELLE TERRE MERAVIGLIOSE, E PARTECIPARONO ALLA CROCIATA DI CUI PRESTO DIVENNE CAPO SIMONE DI MONFORT, CATTOLICO ARDENTE E BUON COMBATTENTE, MA SPIETATO ED INFLESSIBILE CONTRO GLI

AVVERSARI (cfr. Brezzi); UN INTEGRALISTA, DIREMMO OGGI, E QUINDI IMPERMEABILE AD OGNI COMPRESIONE PER LE POSIZIONI ALTRUI.

NEL GIRO DI DUE ANNI (1209-1211) TUTTA LA LINGUADUCA FU CONQUISTATA E, IN NOME DELLA FEDE CATTOLICA, ASSEGNATA AI SIGNORI DEL NORD. SIMONE DI MONFORT, CHE FRA L'ALTRO ERA DIVENUTO AMICO DI UN ALTRO INTEGRALISTA PREDICATORE IN QUELLE TERRE, SAN DOMENICO, FU RICONOSCIUTO SIGNORE (MORÌ NEL 1218), MA CHIESE PER SICUREZZA L'INTERVENTO DEL RE DI FRANCIA.

IN SEQUITO AD ALTRE COMPLICATE VICENDE, IL SUD DELLA FRANCIA FU ANNESSO AL NORD E FU QUESTO UN GRANDE SUCCESSO DELLA MONARCHIA NELLA PROSPETTIVA DELL'UNIFICAZIONE DEL REGNO, MA TUTTO AVVENNE AL PREZZO DELLA DISTRUZIONE DI UNA CIVILTÀ E DI UNA RAFFINATA CULTURA E DI CARNEFICINE E STRAGI DI VITTIME INNOCENTI, CHE POI DI FATTO PER LO PIÙ ERANO CATTOLICHE. E' NOTO CHE UN LEGATO PAPALE DAVANTI ALLE PERPLESSITÀ DI UN UOMO DI COSCIENZA ESCLAMASSE: "UCCIDETELI TUTTI, TANTO DIO SA CHI SONO I SUOI!". DALL'ALTRA PARTE C'ERANO VECCHI, DONNE E BAMBINI REGOLARMENTE POI MASSACRATI O SGOZZATI.

L'INSEGNAMENTO DI TOLLERANZA DEI COSIDDETTI ERETICI LASCIAVA TUTTAVIA UN MESSAGGIO ANCOR OGGI VALIDO. UN'EUROPA ERETICA AVREBBE AVUTO UN VOLTO BEN DIVERSO DA QUELLO INCOMPOSTO E SELVAGGIO DI OGGI: GLI ERETICI, SOPRATTUTTO CATARI E VALDESI, NON ERANO NAZIONALISTI E LA PATRIA ERA PER ESSI SOLO LA TERRA CHE POTEVA ASSICURARE LORO IL LAVORO CON LA GARANZIA DI UNA PIENA LIBERTÀ DI PAROLA E DI PENSIERO.

Ripa di Gromo, 27 febbraio 1993

Romolo CEGNA

QUESTO LIBRO NASCE DALL'INCONTRO DI ALCUNE ANIME ERRANTI SUI PERCORSI DELLE PAROLE E DELLE FORME. CONTRO LA RETORICA, CONTRO I BLA-BLA-BLA DEI COSIDDETTI "INTELLETTUALI", CONTRO I TUTTOLOGI DEL SABATO SERA, CONTRO CHI PAGA I PENSIERI A PESO LA CASA EDITRICE Eo IpsO HA LAVORATO INSIEME A STAMPA ALTERNATIVA PER CONFEZIONARE QUESTO MILLELIRE A RICORDO DI TUTTI COLORO CHE HANNO DATO LA VITA PER RIMANERE FEDELI ALLE PROPRIE IDEE.

LA Eo IpsO È UNA PICCOLA CASA EDITRICE CON SEDE A LEGNANO (TEL. E FAX 0331/542611), FORMATA DA UNA SQUADRA DI PROFESSIONISTI CHE OPERANO NEI PIÙ SVARIATI CAMPI DELLA COMUNICAZIONE.

SINO AD ORA CI SIAMO OCCUPATI DELLA REALIZZAZIONE, IN OGNI LORO SINGOLA FASE, DI PIEGHEVOLI, DEPLIANT ED ORGANI DI INFORMAZIONE DI AZIENDE ED ASSOCIAZIONI, OFFRENDOCI COME ALTERNATIVA AL SILENZIO PER CHI HA TANTE COSE DA DIRE, MA NON SA COME.

DA OGGI, TRA I NOSTRI SOGNI FINALMENTE REALIZZATI C'È ANCHE QUELLO DI PARTECIPARE ALLA CREAZIONE DI LIBRI ACCATTIVANTI, ALTERNATIVI E SOPRATTUTTO LONTANI DAI PERCORSI DELLA BANALITÀ LETTERARIA.

CI AUGURIAMO CHE QUESTO SIA SOLO L'INIZIO.